

La letteratura gay in Russia - L'Espresso

14/08/04 - L'Espresso

La letteratura gay in Russia

Arrivano anche in Italia, con Vadim Kalinin e Eduard Limonov, i primi titoli di una presenza culturale ed editoriale che si va facendo sempre più significativa.

di Mauro Martini

Iosif Stalin e Nikita Khrushchev avvinti per la lunghezza di due pagine in un amplesso amoroso nelle misteriose stanze del Cremlino degli anni '40 del secolo scorso. E' sicuramente la scena omosessuale più famosa della letteratura russa contemporanea. Al suo autore, Vladimir Sorokin, che l'ha inserita in Lardo blu, è costata un lungo processo per diffusione di materiale pornografico. Dalla fantapolitica all'educazione sentimentale. Nel suo Le memorie di un ventenne il giovanissimo Nik Luchminskij, lanciato editorialmente sull'onda del successo della trasgressiva Irina Denezhkina, racconta di un mondo universitario in cui il rapporto omosessuale è l'inevitabile rito di passaggio verso un'inafferrabile maturità fatta di ben altri valori: il permesso di residenza, la conquista di un appartamento, i soldi (possibilmente tanti).

Nei molti club moscoviti e pietroburghesi che periodicamente ospitano serate letterarie gay, il più famoso il "Greshniki" sulle rive della Neva, i "golubye", i "blu" come vengono chiamati in Russia, si arrovellano su di un unico problema. Di omosessualità ormai si parla liberamente sia in prosa sia in poesia, ma la generazione dei "padri" cinquantenni, Sorokin, Viktor Pelevin, Viktor Erofeev e Igor Jarkevich, usa l'argomento soltanto per colpire allo stomaco il lettore. Gioco peraltro facile in un paese in cui dal decennio scorso sono cambiate soltanto le domande dei sondaggi, non certo lo schieramento delle percentuali. Il 60 per cento dei russi rispondeva all'inizio degli anni '90 che gay e lesbiche andavano liquidati, mentre oggi lo stesso 60 per cento rifiuta la prospettiva di un riconoscimento giuridico dell'omosessualità.

I "figli", invece, i ventenni di oggi, sono fundamentalmente indifferenti alla questione. E' l'intera sfera della sessualità ad essere lontana dai loro pragmatici interessi esistenziali. E poi questi consumatori di sesso facile, etero o omo senza differenza alcuna, nulla sanno del pur recente passato sovietico. Non conoscono l'articolo 121 che in Urss considerava le pratiche omosessuali come un reato penale. E nemmeno immaginano l'uso spregiudicato che il Kgb faceva di quell'articolo, sospendendone l'applicazione nei confronti di quegli artisti che non creavano problemi alle autorità e applicandolo invece con severità a coloro che erano considerati degli eretici inguaribili. Per un quarto di secolo il cantante nazionalpopolare Sergej Penkin, che fu l'interprete russo di Nel blu dipinto di blu di Domenico Modugno, ha potuto perfino ostentare la sua vita sessuale gay, mentre il regista Sergej Paradzhanov è stato oggetto di persecuzioni costanti, malgrado la preoccupata solidarietà del mondo del cinema internazionale. Jaroslav Mogutin, trent'anni appena compiuti, è il simbolo vivente delle contraddizioni del mondo omosessuale russo, diviso tra la tentazione di asserragliarsi in subcultura e la voglia di conquistare le postazioni della cultura senza aggettivi. Nel 1994 Mogutin ha tentato di far celebrare in Russia il primo matrimonio omosessuale e da allora non ha perso occasione per imporsi come scandalo vivente. Una sua intervista sui retroscena della militanza nel Komsomol, l'organizzazione giovanile comunista, gli è valsa anche un procedimento penale per "teppismo". Mogutin si muove con sicurezza tra Mosca e New York, dove nel marzo scorso ha dato vita a una rivista artistico-letteraria in lingua russa, "Magazinnik", ed è sicuramente l'esponente omosessuale più in vista del

panorama all'ombra del Cremlino. Il guaio è che la sua continua ricerca della provocazione oscura la sua ricca attività artistica e culturale. Non soltanto da giornalista d'assalto si è trasformato in pochi anni in uno scrittore affermato, ma è anche un fotografo affermato le cui opere sono state montate in numerose installazioni concettualiste. E poi non va dimenticato che il suo nome compare come curatore dell'edizione in due volumi delle poesie di Evgenij Charitonov, lo scrittore morto appena quarantenne nel 1981 che oggi è universalmente considerato uno degli autori più interessanti della seconda metà del secolo scorso dopo anni di ostracismo dovuti alla sua omosessualità dichiarata. Mogutin è stato uno degli animatori della casa editrice Glagol, cui si deve la diffusione delle letterature marginali in Russia e che ha pubblicato diverse opere di Eduard Limonov, negli anni in cui Edichka era scrittore guardato con sospetto.

La letteratura omosessuale tra Mosca e Pietroburgo vive lacerata tra due anime. E lo confermano i lavori che appaiono con regolarità, e senza censura, da ben cinque anni sul sito Lit.gay.ru, oggi la più completa biblioteca di opere gay e lesbiche, i cui autori, seguiti con amorevole cura dal direttore, Leshk, sono messi in condizione di coltivare il proprio talento. C'è un'anima intimista che si rifà ai versi di Charitonov e di Gennadij Trifonov, altro perseguitato dell'era brezhneviana. E c'è un'anima che concepisce invece l'espressione letteraria come un modo per costruire il monumento della propria esistenza. Il modello è appunto Limonov che nella vita è stato tutto: giovane teppista provinciale all'arrembaggio della Mosca letteraria del disgelo, emigrato in Francia e negli Stati Uniti in conflitto con i suoi compagni di condizione, cittadino russo desideroso di ripristinare la grandezza imperiale della defunta Urss e fondatore in tale veste del partito nazionalbolscevico, combattente in Bosnia a fianco dei serbi in nome della fratellanza slava, animatore del foglio più provocatore del panorama giornalistico russo, quel "Limonka" le cui intemperanze molto hanno contribuito a costringere il suo direttore in una galera con l'accusa di aver organizzato un piano terroristico. Ma nulla sono i dati meramente biografici dell'oggi più che sessantenne Limonov a fronte della loro rielaborazione letteraria, affidata a una lunga serie di libri che pian piano stanno uscendo anche in Italia. Dopo Il diario di un fallito della Odradek è atteso per l'autunno Il libro dell'acqua da Alet Edizioni. Un semplice assaggio per il momento del modo pagano con cui Edichka reinventa la propria tumultuosa vita facendo perno sulle sue straordinarie pulsioni sessuali che travalicano ogni confine di genere. Limonov è sicuramente uno degli scrittori più imitati. Perfino la sua prima moglie gli ha rifatto il verso in una narrazione para-autobiografica in cui si racconta la prima esperienza apertamente e crudamente lesbica della letteratura russa. Ben altro rispetto ai pudori con cui ancor oggi si maneggia la relazione tra Marina Cvetaeva e la sua "amazzone" Sofija Parnok.

Dalle secche della subcultura si è sicuramente affrancato il gruppo che dal 1989 dà vita alla rivista, cartacea e on line, "Vavilon", guidato dalla forte personalità del poeta Dmitrij Kuzmin. Kevin Moss, lo studioso statunitense che in Occidente segue con maggior attenzione il mondo dei "golubye", trova questo ambiente ormai scarsamente interessante e lo accusa di voler ricostruire una tradizione omosessuale russa troppo ampia per essere credibile, da Mikhail Lermontov in giù. "Vavilon" è comunque diventata negli anni il laboratorio di formazione dei "molodye poety", giovani poeti la cui omosessualità non è più l'elemento discriminante. E a partire dalle sue pagine sono maturati alcuni tentativi assai integranti di fusione tra culture marginali. Basti pensare all'intreccio tra gay e punk tentato dal gruppo musicale "Radioelektronnoe podavlenie", il cui leader era Vadim Kalinin. Oggi trentunenne Kalinin che, come molti "golubye" lavora nel mondo della pubblicità, affida ai suoi fulminei racconti il tentativo di elaborazione di un sistematico punto di vista bisessuale sul mondo. E un saggio di questa conturbante prosa lo si può ritrovare in Un chilogrammo di esplosivo e un

vagone di cocaina, appena mandato in libreria dalla Playground di Roma. Il mondo della cultura ufficiale russa non apre certo le braccia alla letteratura omosessuale. Da anni Marusja Klimova, scrittrice e traduttrice dal francese, è tormentata dal pettegolezzo secondo cui il filologo Dmitrij Likhaciov sarebbe morto di crepacuore di fronte al suo romanzo di esordio, quel Sangue blu (il doppio senso è ovviamente nell'accezione da dare al "blu") scritto nel 1991, pubblicato in 100 copie nel 1996 e da allora accreditato di essere il più significativo esordio dai tempi di Dostoevskij. Voce sicuramente infondata ma più che sufficiente per convincere la Klimova a eliminare ogni motivo omosessuale dal suo secondo romanzo. D'altronde, rispetto all'Urss, la Russia putiniana già fa lo sforzo di tollerare che una cultura gay esista, a patto ovviamente che non sconfini dal ghetto che le è riservato.